

Jonathan e io

Potrei iniziare scrivendo come titolo: le mie memorie.

Tutto iniziò 12 anni fa, quando si aprirono i battenti dell'associazione Jonathan era una sera e la sua prima apparizione ebbe luce nella discoteca "Phoenix" che per il mio stato d'animo di allora era come la mia accogliente casa, propria: non tanto per il ballo o i momenti ricreativi ma rappresentava per me, si sostituiva a quel clima familiare di cui avevo smarrito il senso. L'associazione aveva ed ha come scopo quello di mettere in contatto le molte anime, persone che in comune e solidarietà reciproca ritrovano quello spirito unitario dove confrontarsi, scambiare pensieri, opinioni, dare ascolto a chi sente la necessità di portare come testimonianza le proprie vicissitudini. Oltre a ciò l'associazione di volta in volta affronta delle tematiche su argomenti inerenti all'orientamento, alla cultura in varie parti del globo, la persecuzione e le conquiste raggiunte.

Nel corso di questi anni l'associazione ha cambiato sede varie volte così come nel tempo si sono avvicinate più persone, di nuove, così come alcuni sono ritornati. Così feci io, la maggior parte delle volte presente. Ricordo di un particolare periodo di molti anni fa in cui feci ritorno: mi sentivo frustrata, incompresa, relegata in una gabbia. Così percepivo la mia abitazione di allora che dividevo con i miei. Sino a poco tempo fa rappresentavano le mie certezze ed ora piano piano si stavano sgretolando ed io avvertivo apprensione, paura di affrontare il nuovo liberandomi delle catene che mi opprimevano, temevo forse esagerando, oppure no, qualche loro reazione se mi costruivo i miei spazi. Solo successivamente verso i miei familiari ho ricostruito un rapporto di condivisione nei limiti del possibile e del comprensibile, fatto di aiuto e solidarietà.

L'affacciarsi all'età adulta interiore porta con se consapevolezza e responsabilità fa che ognuno di noi diventi figlio e genitore di se stesso oltre ad apprezzare i propri genitori, dando un nuovo senso alla propria vita e possibilità a quella degli altri vicino.

Così in questo tempo e nei riguardi dell'associazione oscillavo fra il timore e il desiderio di scoprire nuovi orizzonti. Che poi non erano altro che la forza mia interiore che si liberava e spiegava le ali per volare verso altre persone, con percorsi personali distinti ma che percepivo come simili, nell'unicità che ci fa persone dove si respira il diritto e la volontà di esistere, farsi sentire. Una volta in particolare e qualche altra successivamente, feci ritorno con

questo spirito. All'inizio ero una presenza, timorosa ed afflitta che con le parole diceva poco o niente ma impersonavo il coraggio, la determinazione, la voglia di riscatto, di non sentirsi sconfitti ed aver tutt'al più come vicini fratelli e non arpie di un mondo fasullo che si regge sui pilastri dell'ipocrisia dove sussiste finzione e disgusto mascherato. qui regna per lo più egoismo che fa proprio ogni angolo di società, rivestito da perbenismo, che significa non altro che lo svantaggiare delle minoranze, recando loro danno nei pensieri e nei fatti e il più delle volte farne una propria merce da sfruttare per i propri fini sessuali perversi e da deridere quado essi si ribellano.

Si sa come in tutte le cose anche legate all'ambiente GLBT, tutto non è così limpido e non vi sono sempre braccia aperte che accolgono amorevolmente i propri simili. ma ho imparato ad essere forte, a superare i momenti di crisi e percependo la giusta realtà delle cose e delle persone, sapermi difendere. rendere i propri spazi migliori riconoscendo il buono che c'è in ognuno di noi.

Concludo che per un senso di appartenenza, nell'ambito dell'associazione, ho avuto modo di riscontrare che c'è stata la presenza di ragazze durante la proiezione dei film a tema, e possano frequentare sempre più dove lo scambio di opinioni dia semplicemente un'aria nuova ed accogliente a tutto il gruppo che viene a man mano a comporsi a dispetto dei gruppi chiusi, sarebbero rispettate ognuna e accolte senza distinzioni per creare un nuovo spazio comune. così l'invito verso tutti quei giovanissimi che potrebbero trovare al suo interno conforto e ascolto disinteressato.

La vita riserva sorprese non sempre spiacevoli dove la lotta e la tenacia per arrivare a conquistarsi un proprio posto nell'esistenza deve far sì che nelle avversità non ci si arrenda. e qualora vengano a mancare le forze o ci si sente attanagliati dalle incomprensioni, oltre ad utilizzare a qualsiasi età i comuni mezzi di comunicazione sempre più all'avanguardia, può essere utile affacciarsi all'associazione Jonathan per trovare nuovi amici dove si interagisce nella piena libertà e rispetto della persona.

Jonathan

Jonathan - Diritti in movimento è un'associazione di volontariato senza scopo di lucro e si sostiene esclusivamente con contributi volontari di soci o privati. Associarsi e/o partecipare alle attività del Jonathan non comporta alcun costo e nessun obbligo.

Ti ricorderò

*Ricorderò il sapore dei baci
E il sale della tua pelle,
ricorderò la dolcezza delle mani,
ricorderò l'acqua felice,
prodigio d'amore,
rigarti il ventre
e scendere a valle.
Ricorderò il bisogno vitale
Che mi muoveva ancora
A cercare i tuoi fianchi,
e il tuo corpo nudo
riscaldarsi al mio petto
come una brace,
lo ricorderò
perché prima di amarti
non sapevo che gli angeli
potessero avere una carne.*

Ivan

«L'intolleranza porta all'ingiustizia, sia essa basata sulla razza, la religione o l'orientamento sessuale. Quando rispettiamo il culto e le fedeli religiose nei templi, nelle chiese e nelle moschee, siamo più sicuri, quando accogliamo gli immigrati con i loro talenti e sogni, ci rinnoviamo, quando garantiamo gli stessi diritti alle persone gay, siamo più liberi»

19 giugno 2013 - Barack Obama a Berlino davanti alla Porta di Brandeburgo



Ciao Don

Il 2 maggio 2013 se ne è andato un amico passionale degli emarginati, dei diseredati e degli umili, un uomo di grande spiritualità ed un combattente tenace contro tutte le ingiustizie: Don Andrea Gallo.

Contro il G8 di Genova in Piazzale Kennedy, insieme alle Madres de Plaza de Mayo, seppe parlare al cuore dei manifestanti ed anche alla nostra saggezza. E si evitò di cadere nella trappola della violenza, tesa dal sistema contro di noi.

Tante azioni ed opere di costruzione di una comunità sociale nuova e diffusa nel territorio che insieme alla riabilitazione ed al reinserimento coniugava impegno, lotta, lavoro e prospettiva a livello locale ed internazionale.

Una politica con la P maiuscola la sua, che non sono riusciti a ingabbiare in nessun vicolo cieco partitista, burocratico o istituzionalista ma nemmeno in quello del movimentismo di facciata.

Era nato nel 1928, come il Che, come Hebe de Bonafini delle Madres de Plaza de Mayo che adorava.

Ci abbiamo scherzato su proprio il 12 marzo di quest'anno al ristorante La Lanterna gestito dalle persone della Comunità di San Benedetto: insieme a lui, Hebe ed altri compagni di Genova.

Un compagno di strada determinato e gioioso per tutti noi che cerchiamo di costruire quotidianamente il nuovo mondo possibile e necessario.

Ciao amico, fratello e compagno Andrea. Ciao Don?

Renato Di Nicola - Abruzzo Social Forum

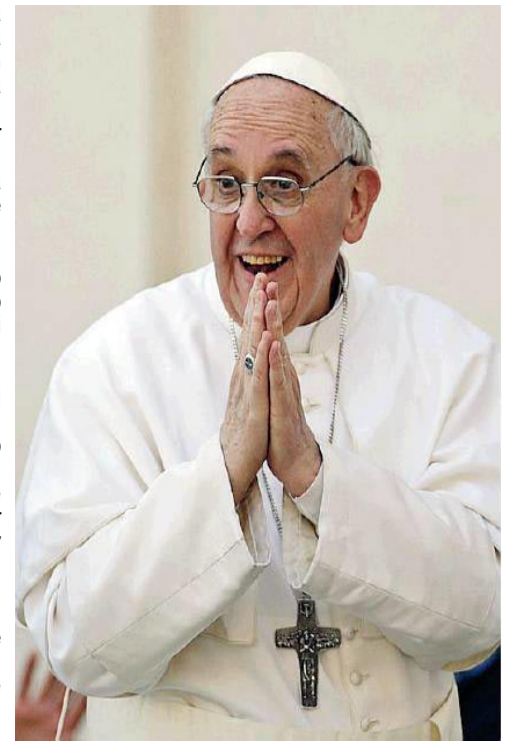
La parola, il senso e la vergogna

Papa Bergoglio, secondo una rivista latino-americana, si è lasciato andare ad una esternazione contro una lobby gay che in Vaticano condizionerebbe di molto la politica spirituale, organizzativa ed economica della nazione cattolica. Questo Papa, che per rispetto a Francesco d'Assisi, continuo a chiamare Bergoglio, dovrebbe chiarire cosa volesse dire. Intanto, già circolano due interpretazioni.

Una sottolinea come il "santo" padre, volendo parlare in generale delle lobby che asfissiano il Vaticano e che bloccano i cambiamenti curiali, abbia fatto l'esempio di quella Gay. Aver identificato, anche se solo per fare un esempio, come gay una lobby, è indice del profondo senso di discriminazione introiettata. D'altronde, anche il "dagli al frocio!" dei meno acculturati è spesso considerata una semplice espressione colorita. Forse non è così, forse bisognava alzare un polverone per depistare l'attenzione: meglio parlare dei "gay" che dei peccati finanziari della Chiesa che fu di Cristo.

L'altra interpretazione afferma perentoria che è proprio della lobby gay che voleva parlare il Papa. In questo caso potremmo pensare che in Curia esista una minoranza sessuale che, discriminata dentro come fuori dal Vaticano, abbia cercato nel tempo di difendersi creando una lobby poi divenuta troppo potente. Non capiamo perché questa lobby non sia riuscita ad attenuare gli strali della Chiesa cattolica contro i diritti a favore dei gay. Allo stesso tempo però, sappiamo che probabilmente una minoranza, una volta soddisfatto e garantito il proprio desiderio sessuale al chiuso delle stanze vaticane (o appena fuori?), ha patteggiato per evitare la gogna, schierandosi tra coloro che più ferocemente di altri attaccano gli omosessuali fuori dalle mura.

In entrambe le ipotesi, tutto ciò è imbarazzante. Tutto gira intorno ad un Papa come Bergoglio che, in una Argentina uscita da una drammatica dittatura durata 30 anni e da una crisi economica sociale tremenda, non ha mai condannato né i militari assassini né chi ha venduto il Paese ai poteri finanziari e stranieri. Allo stesso tempo, si è opposto come nessuno in America Latina ai diritti dei gay e con veemenza inusitata ha urlato per anni nelle piazze e sui giornali contro il mondo gbt ed i governi laici. D'altronde nel giorno della sua elezione a Papa, i militari assassini, in tribunale sotto processo per crimini contro l'umanità, hanno orgogliosamente messo una



coccarda con i colori vaticani al petto e non ci sembra ci sia stato alcun commento del "santo" padre.

In attesa della fine degli annunci pubblicitari ed ideologici e che nomi e fatti sulla famosa "lobby Gay" vengano pubblicati, si può anche fare una terza ipotesi sulle dichiarazioni del Bergoglio alla rivista latino-americana. Forse (per ignoranza o per calcolo) non voleva parlare della lobby gay, ma della lobby dei pedofili.

D'altronde non solo Bergoglio, ma molti alti e bassi prelati volutamente, sapendo di fare solo del male, confondono da anni il termine gay con quello di pedofilo!

Da uno dei più potenti sovrani del mondo e da chi deve prendere in prestito il nome più evangelico del panorama italiano per rifarsi il trucco, non possiamo aspettarci ignoranza. Se però ignoranza fosse e si trattasse di pedofili, consigliamo a Bergoglio di consegnare per intero la lobby pedofila alla polizia ed alla magistratura italiana (dato che di quella vaticana ci fidiamo ancora meno), insieme a coloro che vescovi non sono, ma che, pur rei-confessi, vengono ancora protetti.

Quee(r)sta sconosciuta "teoria queer"

Quante volte ci è capitato di sentire o utilizzare il termine "queer" senza comprenderne il significato profondo?

Può essere solo un nuovo sinonimo di gay, lesbica, omosessuale, lella, frocio, finocchio, culattone?

Rispondere a queste domande non è semplice anche perché gli studi queer utilizzano terminologie e argomenti oscuri e poco comprensibili che spesso vengono visti come riservati ad una schiera di eletti, filosofi ed accademici (anche se poi in realtà trova poco spazio nelle facoltà umanistiche italiane).

La teoria queer fa parte di quelle riflessioni teoriche e indagini culturali legate agli studi sulla sessualità, e in particolare agli studi gay e lesbici.

Nel 1990 Teresa de Laurentis proponeva il termine di teoria queer per criticare la formula che non distingueva studi gay e lesbici; tale automatismo conduceva di fatto all'eliminazione delle differenze fra gay e lesbiche e alla formazione di una comune identità e/o esperienza di oppressione.

La scelta, ragionata, di nominare e nominarsi diversamente, queer, indica inoltre una svolta sulla sessualità non vista come realtà oggettiva bensì come terreno in costante mutamento.

La riappropriazione del termine queer, dunque, è significativa per almeno due motivi: è un termine che nella lingua inglese del Novecento aveva una valenza negativa ed omofobica e quindi la sua riappropriazione, da parte di gay e lesbiche, ha portato alla neutralizzazione del significato offensivo;

in secondo luogo, è un termine che può identificare gay, lesbiche ed ogni altro soggetto sessuale percepito come perverso, deviato e anormale (basti vedere i diversi significati del termine queer: strano, bizzarro, non regolare, inautentico) è dunque un termine che non ubbidisce, anzi distrugge, il binarismo eterosessuale/omosessuale imposto dalla società etero-normativa.

Infatti Foucault nella "Histoire de la sexualité" spiega come la creazione di soggetti sessuali nasca dalla società borghese che, cercando di controllare i soggetti, costruì il binarismo omo/eterosessuale, fino a farlo diventare il modo dominante di vedere la sessualità nel Novecento.

Gli studi queer riprendono da Foucault la strategia di decostruire (smantellare, distruggere) le identità considerate "naturali" identificandole, appunto, come formazioni socio-culturali.

Bisogna considerare che i termini che si oppongono nel binarismo, sono costruiti in

modo instabile, difatti ciascuno nega l'altro ma ne dipende per la propria esistenza; (non esisterebbe l'eterosessualità senza il suo contrario, l'omosessualità e viceversa).

Da questa considerazione nasce l'interesse degli studi queer per tutti i soggetti sessuali compresi nelle categorie binarie che producono scarti, ibridi e nuove corpi marginali: transessuali, transgender, travestiti e travestite, ermafroditi e androgini ecc..

Dopo aver esposto la genesi storica degli studi queer è facile comprendere come questi siano collegati alla rivendicazione e al movimento GLBTI(Q), basti pensare alla considerazione di Rich: "sinché l'eterocentrismo funziona come struttura egemonica, non si può non dire e non svelare l'omosessualità, appunto perché continuamente mascherata, nascosta, celata dalla norma".

E ancora, con la recente ristampa in Italia degli scritti teorici e militanti di Mario Mieli dimostra come uno dei massimi teorici e performer di trasgressioni prodotti dal movimento omosessuale alla fine degli anni Settanta possa agire come catalizzatore di pensiero queer trenta anni dopo. Mieli può essere quindi gay e queer: quando teorizza il desiderio omosessuale come universale; quando teorizza l'orizzonte trans-sessuale inteso come <<pluralità delle tendenze dell'Eros e l'ermafroditismo originario e profondo di ogni individuo>> ovvero della bi-sessualità originaria, pone il soggetto omosessuale come un soggetto alla ricerca di una liberazione del desiderio e dalle identità; quando applica categorie marxiste per svincolare la liberazione gay dal liberismo rappresenta una voce dissidente rispetto alle posizioni di chi oggi attende dal libero mercato le possibilità di integrazione altrimenti negate (l'omomercato e l'imprenditoria gay come via capitalista al riconoscimento e all'uguaglianza).

In conclusione ritengo importanti le considerazioni che sono alla base della teoria (o studi) queer, in quanto evidenziano l'azione della società etero-normativa e mettono in discussione tutte le costruzioni binarie che, in fondo, persistono anche nella mente di coloro che fanno parte della cosiddetta "comunità GLBTIQ". Partendo da questa riflessione si inizia a sentire l'esigenza di una vera "Rivoluzione Omosessuale" che possa rendere palese la contraddizione della cultura prestabilita.

[liberamente tratto dalla voce "studi queer" di Marco Pustianaz, culturalstudies.it]

Simone Matina